

di Assuan, per trasferire il tutto in un altro sito dedicato, ecco che arriva un curiosissimo signore che chiede a tutti noi se abbiamo intenzione di visitare l'interno della chiesa. Alla risposta "sì", il suddetto signore tira fuori dalla tasca le chiavi e ci apre il duomo e poi ritorna alle sue occupazioni di scalpellino (stava proprio scolpendo sulla strada dei contenitori in marmo).

A quel punto si entra e ci sono gli "oh", i "bella", i "che scura", i "dovrebbero tenerla più pulita, è diventata nera", e via alle foto, chi va da una parte, chi dall'altra, chi in solitaria, chi accompagnato dagli oramai inseparabili amici, chi in coppia leggendo la guida del Touring, ma i ragazzi comunque, sempre insieme, e i genitori se la godono... è come non averli....

Ma se la chiacchiera è importante, non meno importante è l'aspetto della "scorpacciata". E di scorpacciate ne abbiamo fatte. La cena al ristorante del sabato sera è l'occasione per tutti per rinsaldare amicizie, per farne delle nuove, per scoprire persone che credevi fossero in un modo e invece sono in un altro, per conoscere cosa fanno gli altri genitori, per capire come si comportano con i ragazzi, per raccogliere confidenze....

Ma non c'è nessuno che si sottrae ad un buon piatto di spaghetti ai frutti di mare: appena arrivano i piatti, nonostante la lingua debba svolgere la doppia funzione (parlare e aiutare nella masticazione), tempo pochi minuti e non c'è più nulla. Si passa al secondo piatto: maccheroncini con gamberi. I commensali, anche qui, non dimostrano stanchezza. Poi si passa alle tre portate di pizza e lì c'è l'abbuffata finale. Poi sorbetto al limone. E il vino? Vino bianco frizzantino che, anche se non c'era particolarmente caldo (di solito il caldo è la scusante per le bevute di bianco frizzante fresco), è "andato" via liscio come acqua di fonte.

Del resto, a mezzogiorno, avevamo mangiato "al sacco" nel giardino di Carrara, davanti a una bellissima fontana nella quale "girava" - in virtù di non so quale magia dell'arte e della tecnica - una grossa palla di marmo - e ciò ha autorizzato tutti quanti al descritto sfogo "mangereccio" nel corso della serata.

Poi ci sono le impressioni che più ci hanno colpiti e che si sedimentano nella mente, rimanendo come pezzi indelebili della nostra esperienza. Direi che tutti quanti noi genitori siamo rimasti... è difficile usare l'espressione giusta... inebetiti di fronte alla cava di marmo ricavata nelle viscere della montagna (600 metri all'interno) che abbiamo visto sabato pomeriggio.

Non è una miniera cupa e nera. Le pareti di marmo erano splendidi, pur nell'oscurità e seb-

bene quel tipo di cava (confinante con la famosa cava di Michelangelo) non producesse il notissimo bianco di Carrara, bensì marmo grigio, non abbiamo avuto nessuna brutta sensazione claustrofobica. Certo l'uomo supera sé stesso - anche in queste opere dell'ingegno - come quella di estrarre il marmo così in profondità con le tecniche e i mezzi straordinari che - oggi - sono a nostra disposizione.

Ma giustamente Fabio ci ha fatto riflettere: adesso che c'è la produzione industriale di marmo, che i quantitativi estratti sono incredibilmente aumentati rispetto ai tempi passati, che fine faranno le Alpi Apuane? Il marmo non è una risorsa infinita... Bisognerà porre un limite anche a questa ennesima corsa sfrenata che caratterizza i tempi attuali.

E adesso il personaggio che ha caratterizzato la nostra gita. I ragazzi ne sono rimasti affascinati, ma anche a noi genitori è piaciuto, perché ci piacciono gli anziani che ci raccontano il passato e che ci insegnano qualcosa sul presente. Questo signore si chiama Walter Danesi, ha 84 anni e si è inventato un lavoro. Sì, è proprio così: su questo possiamo dare qualche spunto ai nostri giovani, in periodi di penuria di lavoro. Davanti alla cava sotterranea di marmo che siamo andati a visitare, si trova il museo a cielo aperto di Walter (detto Walter, ma in realtà si chiama Gualtiero). Nel corso della sua vita ha raccolto tutti gli strumenti che si utilizzavano nelle epoche passate per l'estrazione del marmo. In particolare Walter si è fatto trovare su un masso a suonare una bizzarra trombetta che veniva utilizzata quando tutti gli operai dovevano lasciare libero il campo alle esplosioni delle mine che venivano fatte "saltare" per far cadere i pezzi di marmo. Quella tecnica poi è stata abbandonata perché con le esplosioni si rovinavano molti blocchi inutilmente.

Il "nostro" ci ha raccontato la vita "grama" che facevano i poveri operai di allora e, tra l'altro, di chi si occupava della lizzatura, e cioè di trasportare i blocchi di marmo a valle attraverso una specie di "slitta" di tronchi di legno e di corde (più o meno come facevano gli egiziani per erigere le piramidi). Ma non sono mancate le storielle, gli aneddoti, le barzellette, come il fatto che l'arte "culinaria" deriva dal fatto che una volta si faceva da mangiare intorno al fuoco appunto con il c... in aria.

Walter ha persino ricostruito una casetta in uso presso gli operai dell'800 con tanto di letto (con la testata in ferro battuto), le coperte fatte di rimasugli di lana (quelle che faceva una volta la nonna), la vecchia macchina da cucire "Singer" con la pedaliera, le padelle in latta: tutto in una